

LE VITE SPEZZATE DALLE BOMBE «PERCHÉ C'È LA GUERRA?» DOMANDE DI CHI VUOLE SOLO VIVERE

di STEFANO TATULLO



Stefano Tatullo

Era bello prima. A me piaceva stare con mia figlia. Quest'anno ha cominciato le elementari. La mattina l'accompagnavo a scuola perché il papà era al lavoro. Uscivamo di casa un po' prima dell'orario, così quando era una bella giornata ci pareva di fare una passeggiata. Lei si portava la cartella sulle spalle e saltellava perché era contenta di andare a scuola, stare con gli altri bambini. E anche perché l'accompagnavo io, credo. Il pomeriggio facevamo i compiti. Cioè, lei li faceva, io stavo lì a guardarla e quando sbagliava qualcosa le dicevo: sei sicura che sia così? E lei si correggeva oppure mi chiedeva: come si fa? E io le spiegavo. E poi mi faceva un sacco di domande, voleva sapere tante cose. Io quello che sapevo glielo dicevo, se noi dicevo: guardiamo nell'enciclopedia. E lei diceva: no, guardiamo in internet. E comunque lo stesso imparava tante cose. Quando finivamo facevamo la merenda e a me piaceva prepararle quella torta leggera leggera che non ci vuole niente a farla e a lei piaceva molto perché le lasciava la polvere dello zucchero sul viso. Poi andava a giocare con gli altri bambini in cortile, dove le mamme potevamo guardarli. Adesso i bambini non vanno più a giocare in cortile, il cortile non c'è più, e i bambini non ci sono più tutti. Adesso c'è la guerra. Un giorno gli aeroplani hanno lanciato le bombe sul nostro quartiere, sul nostro palazzo, e adesso non c'è più nulla, è tutto bruciato, grigio e nero. Di certe case sventrate si vedono i mobili: la cucina, il letto. Noi quel giorno non c'eravamo, eravamo andate da mia madre, in un paese quei vicini.

Adesso siamo rifugiate in uno scantinato insieme a tante altre famiglie, ci manca la luce, l'acqua per lavarci ce la portano ogni

tanto, e così il cibo, nelle borse di plastica. Ci sono altri bambini, ma mia figlia non gioca. All'inizio cercava i suoi amici del cortile, poi quasi non parla più. Sta tutto il tempo stretta a me e tiene in braccio una bambolina che le ha regalato la nonna. Anche la fabbrica di mio marito è stata bombardata, e lui è andato ad arruolarsi. Sono quattro giorni che non ci chiama, non sappiamo dove sia.

A me piaceva andare a scuola. No, non perché mi piace studiare, perché a scuola c'è lei, nella stessa classe. Siamo alle superiori, ci siamo conosciuti quest'anno. Io me ne sono innamorato subito. Lei all'inizio non mi dava confidenza, poi un giorno ho fatto una cosa un po' così, che non so perché l'ho fatta: con un foglio di quaderno ho fatto un aeroplanino di carta e l'ho lanciato verso di lei. L'aeroplanino è finito sul suo banco e lei si è messa a ridere. Sei proprio scemo, ha detto dopo; pensa se ti vedeva il prof. Sì, ma io non guardavo il prof, io guardavo lei. Dopo ci siamo visti il pomeriggio, con la scusa di andare ai corsi di sostegno. Che a me servivano davvero. Cioè, mi sarebbero serviti, ma io guardavo lei. La prof se n'è accorta. Sei con noi? mi ha chiesto un giorno. Sì, prof, ho risposto, però lo sentivo che stavo diventando tutto rosso. Con tutti noi? Ha detto lei. Per fortuna si è messa a ridere, e ha fatto ridere anche gli altri.

Poi un giorno sulla nostra scuola sono arrivati gli aeroplani. E' stato tutto così improvviso che non siamo riusciti a uscire dalle aule, a scappare da qualche parte. Io prima che capissi, addosso mi è caduto il mondo, non ho avuto il tempo neanche di aver paura. Invece terrorizzato mi sono sentito dopo, quando ho sentito una forza spaventosa che mi sollevava e mi sbatteva lontano, sotto pezzi di muro, banchi, vetri. Tutt'intorno si sentivano urla di

dolore come non ne avevo mai sentite e urlavo anch'io perché avevo una gamba squarciata, non riuscivo a muovermi e sentivo il sangue che mi scendeva sulla faccia, dappertutto. Non so quanto tempo sono stato così. Poi ho sentito che arrivavano le ambulanze, delle braccia che sollevavano i pesi che avevo addosso e mi hanno tirato fuori. Gridavo per il dolore e mentre mi mettevano su una barella ho cercato di vedere chi c'era vicino. Non ho visto nessuno, solo calcinacci, pezzi di muro, ferri spezzati, anneriti. Sono svenuto. In ospedale mi hanno salvato la gamba, ha detto il dottore, ma sono tutto pieno di fratture, di ferite che a volte mi danno un dolore così forte che svengo di nuovo.

Al dottore ho chiesto se qualcuno ha trovato il mio cellulare. No. Che è successo alla mia scuola? Distrutta. Ci sono morti? Sì. Feriti? Sì, tanti. Ragazzi, ragazze? Sì. Siamo tutti in questo ospedale? No, siete molti, vi abbiamo portati dove c'era posto. E ci sono ancora molti dispersi.

Io sto male, soffro dolori che non sapevo che esistessero così forti, e ho paura che morirò. Quando riesco a pensare penso a mia madre, a mio padre, i miei fratelli, gli amici, i compagni di classe. E soprattutto a lei. Prego che non le sia successo niente, così quando esco dall'ospedale la ritrovo. E spero che la guerra sia finita. La guerra è una cosa brutta. Lo so, bisogna difendere la Patria, e io se fossi più grande andrei ad arruolarmi, ma li ritroverò i miei compagni, le persone che conosco? Ritroverò lei? Come vivremo senza le persone che non ci saranno più? E la scuola, quando si potrà ricostruire? E le città che sono ridotte in macerie, come si potranno ricostruire? Quando? Che vita vivranno quelli che vivranno? Perché c'è la guerra?

DOPPIO COGNOME SÌ MA PENSIAMO ANCHE AI BAMBINI

di MICHELA LABRIOLA

La storia identitaria del figlio ha il suo baricentro non solo nella attribuzione del cognome. Il diritto minorile è, spesso, collegato ad interpretazione normativa. Nel Codice del 1942, i componenti più deboli della famiglia, donne e figli, erano assoggettati a regole patriarcali, ma nel 1948 la Costituzione introduceva, con gli artt. 2 e 3, un principio di uguaglianza attraverso la libera determinazione nella vita privata e col divieto di discriminazione tra i suoi componenti. Dopo il 1975, con la riforma sul diritto di famiglia, molte trasformazioni sociali e normative hanno consentito l'applicazione effettiva di quel principio di uguaglianza. Sui figli, nel 2006, in Italia è stato introdotto il nuovo regime di affidamento condiviso tra tutti i genitori – non più solo per i genitori coniugati – che prevedeva che il padre e la madre dovessero concordare insieme le scelte nell'interesse dei figli, recependo in pieno il principio di autodeterminazione familiare.

Cionondimeno, sino ad oggi, sul cognome del figlio non è stato applicato il binomio tra autonomia privata e condivisione genitoriale che caratterizza la dimensione delle famiglie contemporanee, ma si è attesa un'interpretazione giurisprudenziale per affermare il diritto all'emancipazione e identità. Comunque, nella nostra attuale legislazione era già presente la soluzione senza dover scomodare la Corte delle Leggi. Per chiarire, la legge prevede che i genitori, nell'interesse del minore, concordino gli indirizzi educativi del figlio nel rispetto della sua personalità, cos'altro è se non anche il diritto al nome?

La Corte costituzionale ha chiarito come, in assenza di una norma che disciplini la libertà di scelta e in presenza di una «regola» che preveda l'automatismo del cognome paterno, sia necessario riportarsi ai principi costituzionali di uguaglianza e libertà. Per chiarezza va evidenziato come non vi sia una norma nel nostro ordinamento, ad eccezione di quella sul riconoscimento del figlio nato fuori del matrimonio, che imponga l'attribuzione del cognome paterno, in questa particolare previsione si specifica che il figlio assuma il cognome di chi lo abbia riconosciuto per primo e, se riconosciuto da entrambi i genitori prevale il cognome paterno, se prima dalla madre il cognome paterno si aggiunge.

Allora qual è il problema? Lo sguardo degli adulti vincola il futuro dei bambini. Un afflato di cultura patriarcale ancora presente in Italia condiziona le scelte nelle famiglie e nelle istituzioni, subordinando, così, il superiore interesse del minore a tendenze utilitaristiche. L'identità del figlio scaturisce, purtroppo, anche da come e da chi si nasce. A titolo esemplificativo, si pensi come il dibattito giurisprudenziale, oltre che politico, sulla genitorialità omosessuale sia molto acceso; la particolarità della scelta generativa da parte di persone dello stesso sesso viene additata, da alcuni, come un desiderio egoistico di genitorialità che, col tempo, si teme possa rappresentare un pregiudizio per il figlio. Di conseguenza, la giurisprudenza ha operato dei distinguo e, in ragione del tipo di fecondazione effettuata dalla coppia, eterologa o maternità surrogata, il figlio è dichiarato adottato (con la così detta adozione in casi particolari, quindi non piena), legittimo, e, in non pochi casi, non autorizzato il riconoscimento da parte del genitore non biologico. Che convinca o meno la scelta della fecondazione assistita, dietro questi problemi di bioetica c'è un figlio che ha diritto all'identità personale.

Non v'è dubbio come anche le controversie sul diritto al cognome materno siano legate a scelte etiche e politiche. Se il mondo avesse occhi di bambino i figli uscirebbero dall'ombra dell'incorporeità in cui sono relegati. Molte soluzioni si palesano possibili nel bilanciamento tra il diritto e la vita vissuta, tuttavia, la tendenza degli Stati occidentali è quella di inondare l'infanzia di iper-protezione normativa, la predisposizione dei genitori è quella dell'iper-cura, però manca un reale ascolto dei bisogni del minore, per l'incapacità diffusa, a vari livelli, di immedesimarsi negli altri fino a coglierne i pensieri e gli stati d'animo. Prima delle leggi è il nostro approccio più sereno e meno condizionato verso il mondo dei bambini che va riformato.



Michela Labriola

GREENWASHING E COMUNICAZIONE SOCIALE I NODI DA SCIogliere

di ELIANA BALDO

FILIERA 21 - ASSOCIAZIONE PER L'AGROALIMENTARE

Il termine «Greenwashing» ormai è entrato nel linguaggio comune e viene tradotto come ecologismo di facciata identificando così operazioni di marketing potenzialmente lesive del consumatore il quale acquista articoli ritenuti a ridotto impatto ambientale.

Sarebbe a dire che non tutto ciò che è verde è realmente ecologico e rintracciare operazioni di greenwashing risponde alla esigenza di rispettare il principio di leale concorrenza a fronte della necessità di implementare nuovi modelli lontani dall'idea di economia lineare realizzata finora in favore di modelli di crescita sostenibile. Il processo di consapevolezza è iniziato qualche tempo fa con gli Accordi di Parigi del 2015 sottoscritti dagli Stati membri della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici seguito dal pacchetto di proposte del Green Deal del dicembre 2019 e dalla Cop 26 del novembre 2021. Sono proliferate da parte del mondo imprenditoriale, comunicazioni green spesso solo evocative o suggestive di una non provata sostenibilità ambientale di prodotti o servizi. Nel working paper del 2016 pubblicato dalla Commissione Europea avente ad oggetto «Orientamenti per l'at-

tuzione e applicazione della direttiva 2005/29/CE sulle pratiche commerciali sleali» per la prima volta si afferma la necessità di verificare che le espressioni riferite alla qualità di un prodotto o di un servizio ne assicurino realmente il ridotto impatto ambientale rispetto ad altri prodotti concorrenti. A sanzionare la genericità dei green claim ci ha spesso pensato l'Istituto di Auto-disciplina Pubblicitaria (IAP) mentre la prima pronuncia giudiziaria è stata resa dal Tribunale di Gorizia con ordinanza del 25 novembre 2021.

Con questo provvedimento il Tribunale ha fissato principi essenziali, primo fra tutti la specificità provata scientificamente del

messaggio che esalta la dimensione eco sostenibile di un prodotto. Il Tribunale ha inibito la diffusione dei messaggi ingannevoli ordinando la rimozione immediata da ogni possibile contesto dei messaggi pubblicitari oggetto di causa fissando a carico della soccombente una pena di adempimento pari ad 1.000 euro per ogni violazione ed 10.000 euro per ogni giorno di ritardo o inosservanza successivamente contestata e per ogni giorno di ritardo nell'adempimento di ciascuno degli ordini contenuti nel provvedimento. È possibile trasporre questi principi dal mondo imprenditoriale alla Pubblica Amministrazione a tutela del cittadino?



Eliana Baldo

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Quotidiano fondato nel 1887
Registrazione Tribunale di Bari n. 7/1948 del 2 settembre 1948

Direttore responsabile e Direttore editoriale
Oscar Larussi

Capo redattore centrale | **Mimmo Mazza**

Ufficio Centrale | **Antonio Biasi, Roberto Calpista, Armando Fizzarotti, Leonardo Petrocelli, Enrica Simonetti**

RESPONSABILI DELLE REDAZIONI

Editorialista: **Michele Partipilo** | Primo piano: **Bepi Martellotta**
Inchieste: **Massimiliano Scagliarini**
Coordinamento web: **Graziana Capurso**
Monografiche: **Nicola Pepe**
Cultura & spettacoli: **Onofrio Pagone** | Sport: **Fabrizio Nitti**
Bari: **Ninni Perchiazzi** | Basilicata: **Carmela Formicola**
BAT: **Rino Daloiro** | Capitanata: **Filippo Santigliano**
Salento: **Gianfranco Lattante** | Taranto: **Maristella Massari**

Redazione Centrale | tel. 080.5435811
70125 Bari, Viale della Repubblica, 110
segreteria.redazione@gazzettamezzogiorno.it

Direzione | direzione@gazzettamezzogiorno.it
Ufficio Centrale | ufficio.centrale@gazzettamezzogiorno.it

Primo Piano | tel. 080.5435812
primopiano@gazzettamezzogiorno.it

Inchieste | tel. 080.5435805
inchieste@gazzettamezzogiorno.it

Coordinamento web | tel. 080.5435825
redazione.internet@gazzettamezzogiorno.it

Monografiche | tel. 080.5435804
monografiche@gazzettamezzogiorno.it

Cultura e Spettacoli | tel. 080.5435837
cultura.e.spettacoli@gazzettamezzogiorno.it

Sport | tel. 080.5435820
sport@gazzettamezzogiorno.it

Bari | tel. 080.5435828
cronaca.bari@gazzettamezzogiorno.it

BAT | redazione.bat@gazzettamezzogiorno.it

Foggia | redazione.foggia@gazzettamezzogiorno.it

Salento | salento@gazzettamezzogiorno.it

Taranto | redazione.taranto@gazzettamezzogiorno.it

Basilicata | redazione.basilicata@gazzettamezzogiorno.it

EDIME - Editrice del Mezzogiorno S.r.l.
70026 Modugno (Ba), Via delle Mammole n. 26
PIVA 08600270725



CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Presidente | **Fabio Ficarella**

Amministratore delegato | **Aurelia Maria Miccolis**

Consiglieri | **Antonello Tarantino, Nunzio Dario Latrofa**
La EDIME s.r.l. pone una profonda attenzione alle tematiche di tutela dei dati personali da essa trattati. Ai sensi del Reg. UE 2016 / 679 si riportano i dati di contatto presso cui si potranno chiedere approfondimenti o far valere i diritti previsti dagli articoli 15 a 22 del GDPR.

Titolare del trattamento | EDIME - Editrice del Mezzogiorno S.r.l.
Dati di contatto del Titolare | privacy@gazzettamezzogiorno.it
Dati di contatto del DPO | dpo@gazzettamezzogiorno.it

Amministrazione
70122 Bari, Corso Vittorio Emanuele, 193

Pubblicità
MDG - Media Division Group S.r.l.
70122 Bari, Corso Vittorio Emanuele, 193 | tel. 080.4112513
info@mediadivisiongroup.it

Stampa
Sedit 4.zero S.r.l. | 70026 Modugno (Ba), Via delle Orchidee, 1 Z.I.

Abbonamenti cartacei
Annuale per sette giorni € 216,00
Annuale per sei giorni € 185,00
Annuale per cinque giorni € 154,00



Abbonamenti digitali
Annuale pdf edition € 250,00

Abbonamenti all'archivio storico
1 mese € 12,00
3 mesi € 25,00
6 mesi € 40,00
12 mesi € 70,00

Per info
lun-ven 9-12
tel. 080.4112528

Abbonamenti digitali
abbonamento.digitale@gazzettamezzogiorno.it
Abbonamenti cartacei
abbonamento.cartaceo@gazzettamezzogiorno.it